

Provincia

PROVINCIA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

I bergamaschi iscritti all'Aire sono 68mila

In Italia si contano sei milioni di iscritti al registro degli italiani all'estero: i bergamaschi iscritti all'Aire sono 68mila



Turismo delle radici leva per i piccoli borghi

Il fenomeno. La ricerca di Confcommercio: l'89% degli oriundi intende pianificare un viaggio nel paese degli avi. Per l'Italia entrate da 8 miliardi

MARTA TODESCHINI

Alzi la mano chi non ha almeno un parente emigrato all'estero. Magari il proprio nonno, una zia, il bisnonno che hanno lasciato in Paesi lontani figli e rami di discendenti. E se quel misto di nostalgia di casa, orgoglio e legami mai interrotti con i sapori e la lingua dei propri avi si tramutasse per loro in una formidabile leva per far girare l'economia, qui in Italia? I presupposti ci sono, lo mette nero la ricerca eseguita da Confcommercio in collaborazione con Swg, Tra Consulting e Italyrooting consulting in questo 2024 che il ministero degli Esteri ha decretato essere l'«Anno delle radici italiane». E il «Turismo delle radici», focus dell'indagine, rivela grandi potenzialità, capace di generare 8 miliardi di euro di giro d'affari all'anno. Ricadute ancora più preziose per i piccoli borghi a rischio spopolamento, là da dove – dalla fine dell'Ottocento – partì il numero più composito di emigranti.

Alla base di questa più che rosea prospettiva c'è la ricerca presentata ieri nella sede di Confcommercio Bergamo in via Borgo Palazzo, nel corso del convegno moderato dal direttore Oscar Fusini che si è aperto con una prima fotografia di questo fenomeno tutto da scoprire, consegnata dal padrone di casa, il presidente di Confcommercio Bergamo Giovanni Zambonelli: «In Italia si contano 6 milioni di persone iscritte al registro degli italiani all'estero Aire – ha detto – che, con i loro discendenti,

arrivano a 80 milioni», cifra che «esplode» fino a 260 milioni di persone, ha poi aggiunto il presidente dell'Ente Bergamaschi nel Mondo, Carlo Personeni, «se si considera chi parla italiano o mantiene in qualche modo legami con l'Italia».

«Dovere di riconoscenza»

Di questi, 68mila sono «i bergamaschi iscritti all'Aire – ha proseguito Zambonelli –: è un dovere morale e di riconoscenza nei loro confronti mantenere i rapporti con loro, ma è anche fondamentale cogliere e accogliere questa opportunità, realizzando nuovi prodotti turistici capaci di attrarre questo particolare turismo fatto di legami e tradizioni, per riscoprire le proprie origini attraverso luoghi, ricette e racconti familiari».

La ricerca, quindi. Nelle tabelle presentate ieri da Riccardo Grassi, head of research di Swg emerge una comunità enorme, che ha voglia di riscoprire le proprie origini e che rappresenta dal punto di vista turistico una domanda potenziale di dimensioni sorprendenti. Con un'ottima capacità di spesa, che potrebbe portare al nostro Paese circa 8 miliardi di euro aggiuntivi ogni anno. Eseguita su un campione di 523 italiani o italo-discendenti residenti in Usa e Canada, Brasile e Argentina, Australia e, per l'Europa, Francia, Germania e Regno Unito, mette in luce che il 61% ha eseguito ricerche genealogiche sulla propria famiglia d'origine, l'88% è an-

Legami di fede

Il santuario di Caravaggio in Brasile



Nomi e devozione

Un pezzo di Bassa, in Brasile. A Farroupilha, municipio dello Stato brasiliano del Rio Grande do Sul, sorge il santuario di Nossa Senhora do Caravaggio, eretto dagli emigranti italiani provenienti dal Nord dell'Italia, i quali hanno conservato nella propria memoria il culto nei confronti di questa immagine della Vergine Maria, ereditato nei secoli attraverso gli antenati italiani.

Questo caso curioso che va ben oltre l'omonimia è stato citato ieri da Letizia Sinisi, esperta di Cultura e Turismo delle Radici che ha gettato lo sguardo al 2025, anno del Giubileo, quando nel comune della Bassa di certo si penserà a valorizzare il legame tra i due santuari gemelli dedicati a Santa Maria del Fonte e – è l'idea già presentata mesi fa – i caravaggini emigrati all'estero o loro discendenti che vorranno tornare in Italia, ottenuto il «passaporto delle radici» potranno usufruire degli sconti sui trasporti, ma anche di quelli delle strutture ricettive del loro paese d'origine che avranno aderito al progetto.

dato o tornato dall'Italia e l'89% ha intenzione di organizzare un viaggio nel Belpaese, con un budget di spesa che va dai 1.500 euro per oriundi provenienti da Paesi europei ai 4.900 per chi vive in Australia.

Tornati più volte

Il trend è già segnato, come ha sottolineato Raffaele Cattaneo, sottosegretario alle Relazioni internazionali ed Europee di Regione Lombardia, intervenuto con un videomessaggio: «Nel 2022 i «turisti delle radici» sono stati ben 10 milioni, il 60% dei quali è venuto o tornato più volte nel corso degli anni, con ricadute tra i 5 e i 7 miliardi di euro. Un'economia, ha detto Alberto Corti, responsabile del settore turismo Confcommercio Imprese per l'Italia, «da programmare». Nel suo intervento intitolato «Economia delle radici dalla fascinazione alla programmazione» Corti ha appunto messo a fuoco la necessità di realizzare nuovi prodotti turistici capaci di attrarre in maniera specifica questo mercato potenzialmente enorme.

Come confezionarli? Basta ascoltare gli stessi aspiranti turisti, come quell'avvocato napoletano emigrato in Canada protagonista del video mostrato ieri: il sogno di questa signora era tornare in Italia dove era partita in nave a 9 anni, e andare al Festival di Sanremo. Detto fatto, grazie al progetto del ministero ha assistito alla kermesse canora, è stata ricevuta dal sindaco della città dei fiori, assaggiato il suo cibo e



Nel 2011 la visita a Cologno al Serio da parte di una delegazione di discendenti dei colognesi che emigrarono in Brasile, in Sud America

ammirato i suoi fiori. Un'immersione nell'Italia più tipica, lo storytelling – anche – di un pezzo della sua vita, perché «gli oriundi italiani cercano la propria identità, e una comunità che li accolga», è andata dritta al punto Letizia Sinisi di Italyrooting Consulting, esperta di cultura e turismo delle radici. Già, perché «gli italo-discendenti non si sentono turisti, ma a casa» e guai a dire «noi» e «voi», siamo con loro un «noi». Solo che loro, questi turisti che è meglio definire «rootisti» dalla parola *rooting* che deriva da radice e dall'omonimo processo naturale, «usato per definire un «ospite di valore» – ha detto –

che cerca le radici della sua storia, o quelle del territorio visitato, e non si sente né turista né residente», cercano «l'autenticità, la tipicità» ha aggiunto parlando di «78 Lombardia dentro la Lombardia, e 12 sono nella Bergamasca, vale a dire i vari distretti dalle Valli all'Isola alle Terre del Bergamasco-Colli di Bergamo».

Federica Burini, geografa e coordinatrice scientifica dell'Imago Mundi Lab dell'Università degli Studi di Bergamo ha illustrato l'importanza turistica degli italo-discendenti come leva di sviluppo del territorio. «un turismo dei rizomi – ha detto –, che genera altri nodi in modo naturale, legami.

L'IDEA IMPRENDITORIALE MONICA E KARIN GANDINI

Due sorelle svelano Città Alta ai «compatrioti» svedesi

«Non dimentichiamo che gli emigranti sono i migliori ambasciatori dell'Italia all'estero». La frase pronunciata ieri al convegno da Carlo Personeni, presidente dell'Ente bergamaschi nel mondo, calza a pennello per chi come le sorelle



Karin (a sinistra) e Monica Gandini nel verde di Città Alta

le Monica e Karin Gandini hanno la loro Città Alta nel cuore e, da un anno a questa parte, la promuovono e fanno conoscere anche ai loro «compatrioti» svedesi.

Un passo indietro. Le due sorelle, papà bergamasco e mamma svedese, sono «nate e cresciute in via San Giacomo, vicino alla funicolare – spiegano –, ma dal 1980-1985 ci siamo trasferite», Karin a Stoccolma in Svezia e Monica a Bologna. «Siamo legatissime ai luoghi e ai ricordi della nostra infanzia ma non in modo nostalgico – precisano –: ci teniamo a condividere con i gruppi che portiamo in Italia la Bergamo bella dell'innovazione, dei giovani che avviano le loro imprese locali, proponendo un tessuto propositivo del

quartiere, molto diverso da quello che in certi giorni di overtourism ci troviamo di fronte agli occhi».

Nata un anno fa circa, questa idea di offrire («affidandoci a guide autorizzate») esperienze autentiche nella «loro» Bergamo si è concretizzata finora in un primo viaggio «con una signora svedese titolare di un piccolo caseificio artigianale. Un giorno mi ha detto – spiega Monica –: ma sapete che a Bergamo ci sono ben 9 formaggi Dop? Ne sapeva più lei di noi ed è stato con lei e alcuni suoi colleghi che abbiamo esplorato la Cheese Valley, arrivando fino a Valtorta alla scoperta dell'Agri». Il prossimo viaggio è organizzato per maggio, rigorosamente «lontani dai percorsi turistici tradizionali –

precisano le due sorelle –, promuovendo un tipo di turismo diverso, in cui i visitatori possano soggiornare più a lungo in un luogo e instaurare relazioni con le persone del posto, spesso nostre compagne d'infanzia, acquisendo nuove conoscenze e prospettive».

E perché no, condividendo un aperitivo sul balcone della loro casa paterna: un ritorno alle origini per loro stesse, vissuto anche con gli occhi di chi scopre la città per la prima volta. «Diventiamo mediatori tra la nostra terra natale e i turisti, gente curiosa affascinata dall'Italia, dai suoi sapori e dalla sua storia». Certe volte bisogna andare all'estero, per apprezzare ciò che si ha in casa.

M. Tode.

8 miliardi



Capacità di spesa in netto aumento: raddoppiata in 6 anni
Nel 1997 l'Enit - Ente nazionale italiano per il turismo oggi Agenzia nazionale del Turismo - inseriva nella categoria «Turista delle radici» 5,8 milioni di viaggiatori che visitavano il nostro Paese. Nel 2018 questo numero era aumentato a 10 milioni (+72,5%), con un flusso economico in entrata pari a circa 4 miliardi di euro (+7,5% rispetto all'anno precedente). Ora una recente ricerca di Confcommercio stima una capacità di spesa di chi intende raggiungere dall'estero l'Italia per riscoprire le proprie origini vicina agli 8 miliardi di euro ogni anno.



«I nipoti di chi se ne andò ora ci portano ricchezza»

Valle Imagna. Carminati: negli Anni Sessanta gli emigranti arricchirono la loro terra, oggi sono i discendenti a tornare per scoprire i luoghi d'origine

VALLE IMAGNA
GIOVANNI GHISALBERTI

«Negli Anni '60 e '70 la Valle Imagna è risorta grazie ai soldi che gli emigranti mandavano ai loro familiari e alle case che qui costruirono. Oggi, anche i figli e i nipoti di quegli emigranti, rappresentano una risorsa per la nostra valle. Sono «turisti» che tornano, non più per trovare i parenti, ma per conoscere le loro radici. Come succede anche in occasione dei raduni dei casati: Salvi, Frosio-Roncalli, Todeschini, Locatelli, Rota, sono famiglie che periodicamente si riuniscono per ritrovare quel senso di comunità che è rimasto in loro».

Antonio Carminati, direttore del Centro studi Valle Imagna, così descrive quel «Turismo delle radici» che ha nella terra attorno all'Imagna forse l'esempio più eclatante per la provincia di Bergamo.

«L'emigrazione di fine Ottocento dalla Valle Imagna all'America Latina - dice Carminati - ormai non ha più movimenti di ritorno, salvo pochi casi. È, invece, l'emigrazione del secondo Dopoguerra, verso Francia e Svizzera, che per la nostra valle continua a costituire una risorsa: perché il cosiddetto «Turismo delle radici» c'è sempre stato. In quegli anni c'erano gli emigranti stagionali, per nove mesi all'anno, che mandavano soldi alla famiglia rimasta in paese. Oppure gli emigranti erano annuali e si trasferivano con la famiglia all'estero, ma in valle mandavano i soldi per costruire casa, perché, per tutti, l'emigrazione, al momento di partire, era



Valdimagnini in partenza per la Svizzera negli anni Cinquanta: l'80% di chi era in età lavorativa emigrò

comunque sempre considerata una scelta temporanea. Costruire casa nella propria terra d'origine costituiva una sorta di affermazione sociale, per dire ai propri conterranei che non erano emigrati invano. E grazie alle rimesse degli emigranti, la Valle Imagna, in quegli anni, si sviluppò: l'80% di chi era in età lavorativa emigrò. Gli stagionali poi rientrarono a casa, mentre gran parte degli emigranti annuali rimase definitivamente all'estero, legati alla terra che li aveva accolti. Famiglie che però tornavano comunque da noi periodicamente per trovare i parenti, le amicizie. Era un turismo delle radici legato alle parentele di sangue. Questo, però, si è ormai esaurito».

«Oggi, le seconde e terze generazioni, ovvero figli e nipoti dei primi emigranti - continua Carminati - tornano non più per i legami di sangue, ma per conoscere le radici, i luoghi di cui padri e nonni parlavano loro, ma che, magari, non hanno mai visto. Li trovi bussare nei Comuni, negli archivi, a cercare e chiedere di luoghi perduti. Tornano anche per riscoprire una comunità religiosa, che per noi è legata indissolubilmente alla Madonna della Cornabusa. Le case che furono costruite dai nonni o dai padri, intanto, sono spesso state vendute perché le famiglie si sono stabilite definitivamente all'estero. Così, quando tornano, alloggiano spesso in strutture ricettive. Sono sì una risorsa

economica, ma anche culturale. E di promozione dei nostri territori nei Paesi dove ora vivono». Poi c'è un altro fenomeno particolarmente fiorente in Valle Imagna, che si interseca con quello dell'emigrazione: il raduno dei casati storici.

«L'emigrazione dalla Valle Imagna non è mai stata del singolo - continua Carminati - ma di più famiglie. Tanto che all'estero si formavano poi piccole comunità. Così, anche oggi, il ritorno alla scoperta delle origini, avviene spesso non singolarmente, ma insieme, come succede per il raduno dei casati: rientrano per recuperare quel senso di comunità che c'era allora e che ancora percepiscono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dobbiamo andare in profondità e mi rivolgo alle istituzioni: serve un cambio di passo per pensare che il turismo delle radici possa essere visto e pianificato con un'esperienza comunitaria, coprogettato con le comunità».

A questo proposito, «Bergamo e soprattutto le sue aree montane si prestano ad essere un laboratorio di sperimentazione importante. È fondamentale cogliere e accogliere questa opportunità - ha detto - , realizzando nuovi prodotti turistici capaci di attrarre questo particolare turismo, fatto di legami e tradizioni, per riscoprire le proprie origini at-

traverso luoghi, ricette e racconti familiari».

Un po' come stanno facendo dalle parti di Penne, cittadina in provincia di Pescara, patria dell'artigianato sartoriale. «Abbiamo 2.196 iscritti all'Aire - ha detto il sindaco Gilberto Petrucci - e tanti ci chiedono l'accesso all'anagrafe per scoprire le proprie origini, molti sono tornati a vivere qui, grazie anche alla fibra». Magari, un giorno, lo farà anche Lorenzo. È il nipotino della professoressa Burini, «nascerà tra un mese a Veracruz in Messico, e spero che venga tante volte a trovarmi». Turista delle radici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mostre, concerti e convegni: con i fondi del ministero si incentiva la «scoperta» di casa

C'è chi, come la sindaca di Gromo Sara Riva, ha inviato mail a tutti i suoi concittadini iscritti al registro Aire («e non sono pochi, più di 100 su 1.113 abitanti») invitandoli alla mostra «Gromo nel mondo» a loro dedicata, chi ha predisposto un cartellone di eventi compreso il concerto della propria banda musicale con inni nazionali e canti tipici della Svizzera e della Francia, i Paesi prescelti dagli emigranti del suo paese - in questo altro caso Ardesio.

Il «Turismo delle radici» è già realtà nella Bergamasca, grazie al bando omonimo del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale che ha finanziato progetti per incentivare il ritorno di emigranti nei paesi nati. Per la maggior parte si tratta di paesi di montagna, a conferma di quanto ribadito al convegno di ieri in Borgo Palazzo: i minatori, contadini, carbonai, muratori e boscaioli di mezzo mondo sono emigranti delle nostre valli. Ecco quindi che il

progetto lanciato dal ministero in occasione del 2024 decretato «Anno delle radici italiane» dal ministero degli Esteri vede tra i premiati i Comuni brembani di Camerata Cornello, Dossena e San Pellegrino Terme, i valdimagnini Berbenno e Locatello e Roncola e i seriani Ardesio, Clusone, Gandino, Gorno e Gromo e tutti e 4 i paesi scavlini.

«Abbiamo molti concittadini emigrati all'estero che prestano la loro opera nell'attività mineraria - spiega il sindaco di

Dossena Fabio Bonzi - e porremo proprio in occasione della festa di Santa Barbara loro protettrice, a dicembre, un pacchetto di eventi, compreso un convegno». Dichi «Turismo delle radici» e a Dossena si ricordano la visita, qualche anno fa, di un gruppo di argentini giunti in paese sulle tracce dei loro avi. «Oppure - aggiunge Bonzi - una decina di francesi che, dopo aver visto in tv sul loro primo canale un servizio sul nostro paese, scoperto di avere le proprie ori-

gini proprio qui, ha organizzato un viaggio per vedere la casa dei nonni».

Un'esperienza vissuta anche a Gromo con una famiglia di oriundi emigrati decenni fa e ad Ardesio la scorsa estate, «discendenti di una Plodari di Marinoni» ricorda il vicesindaco Simone Bonetti che tra le iniziative proposte quest'anno grazie al bando ministeriale ricorda «il concerto della nostra banda, il convegno di sabato scorso con l'Ente bergamaschi nel mondo e altri 4 Comuni e la recente serata con il professor Gianni Canova sull'emigrazione, mentre a novembre presenteremo il film vincitore dell'edizione del 2022 di Sacrae Scenae incentrato proprio su questo tema».

M. To.



La mostra «Gromo nel mondo»